

CRONISTI in CLASSE 2021



Scuola media 'Campanini-La Nuova Scuola'

Vi racconto gli ottomila metri di meraviglia

Intervista a Michele Cucchi, eroe del K2, che nel 2014 ha raggiunto la vetta degli 8000 più impegnativi al mondo

UNA STORIA CHE CONTINUA

Gli italiani e il Karakorum

Gli italiani e il Karakorum: una storia che continua Dal '54 l'impegno italiano in Pakistan prosegue per la tutela e valorizzazione del territorio Gli italiani sono stati i primi a raggiungere la vetta del K2 nel 1954, guidati dal geologo e geografo Ardito Desio. Dopo questa spedizione, celebrata allora da Buzzati sulla prima pagina del Corriere, Desio è tornato spesso in Karakorum coltivando il sogno di fare di questa regione un'area dedicata alla ricerca scientifica. Il progetto ha preso forma nel '93, quando il governo del Pakistan ha istituito il Central Karakorum National Park (CKNP). Questo grande parco è l'habitat naturale di diverse specie a rischio e costituisce un importante patrimonio per le sue risorse e bellezze naturali. Il progetto prosegue tuttora, grazie al contributo di varie associazioni, con l'obiettivo non solo di promuovere gli studi scientifici, ma anche di fornire un supporto allo sviluppo sostenibile delle zone di alta quota e formare guide e soccorritori locali. Grazie alla spedizione del 2014 guidata da Agostino Da Polenza, a cui ha partecipato anche Michele Cucchi, si è generata una inattesa amicizia con il popolo pakistano, il quale, attraverso gli aiuti ricevuti, ha avuto la possibilità di riscoprire le proprie risorse e le opportunità offerte dal territorio in cui vive.

Classe III

Redazione: classi II e III, prof. Annita Filippini, Laura Ricchi, Letizia Villa

Michele Cucchi, alpinista italiano tra i pochissimi ad aver raggiunto la cima del K2, lo scorso febbraio ha incontrato i ragazzi de La Nuova Scuola su Zoom. L'idea è nata dalle lezioni di geografia e dal desiderio di conoscere i territori studiati (la catena dell'Himalaya) dalle parole di chi ne ha avuto esperienza diretta. Ne è nato molto di più: abbiamo incontrato una persona viva e appassionata, che ci ha raccontato di sé e della sua impresa.

Perché hai deciso di fare l'alpinista?

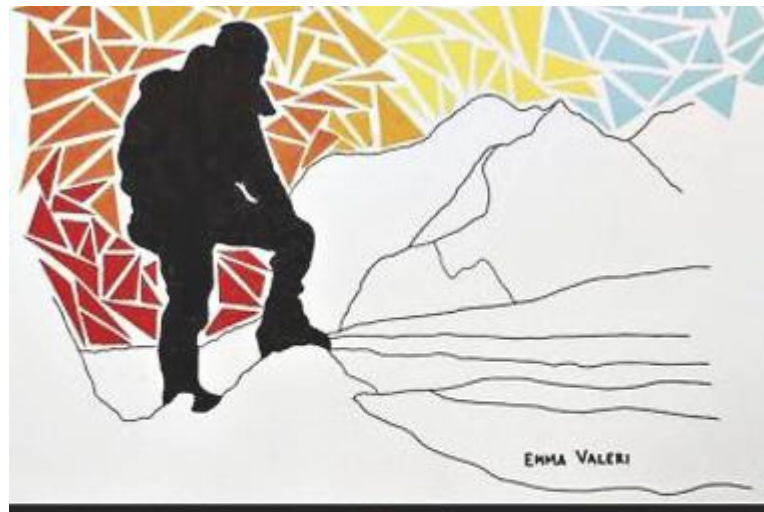
«Perché da sempre è la mia passione, che ho coltivato nel tempo fino a farne un lavoro. Da ragazzino mi ispiravo ai grandi alpinisti e alle loro imprese, li ammiravo perché avevano vissuto la vita fino in fondo. Io cercavo la stessa cosa».

Cosa ti appassiona del tuo lavoro?

«Prima di tutto il contatto con la natura e poi la possibilità di conoscere moltissime persone: per me il rapporto umano ha un valore enorme».

Raccontaci del K2.

«Era il luglio del 2014. Noi italiani eravamo ospiti di una spedizione pakistana che abbiamo contribuito ad organizzare. Par-



tecipare mi ha fatto sentire parte di un grande progetto, che per i compagni pakistani significava tanto. Inizialmente non era previsto che io arrivassi fino in cima, poi mi sono accorto che c'erano tutte le condizioni: stavo bene, si era creato un bel clima tra di noi e il meteo era favorevole; così ho deciso di arrivarci fino in fondo».

Se dovessi riassumere quell'esperienza in una parola, quale sceglieresti?

«"Meraviglia". Dalla cima è visibile la Cina a nord, il Pakistan a sud e ci si rende conto che la terra è tonda. Si vede fino a centinaia di chilometri in lontananza. Per un alpinista è un sogno, come salire sulla luna per un astronauta».

Hai deciso di partire per ultimo, perché?

«Perché volevo avere tutti gli altri davanti a me ed essere sicuro di non lasciare indietro nessuno. Da guida alpina mi sento sempre responsabile per gli altri».

Come sei cambiato dopo?

«Il K2 è stato l'apice della mia vita professionale, da lì in poi la vita è cambiata in meglio. Ho capito che il futuro è aprirsi agli altri, aiutare comunità che a stento riescono a sopravvivere. Noi siamo dei privilegiati, la vita in Pakistan è dura in mezzo a valli sperdute, con pochissime possibilità di istruzione, assistenza sanitaria e contatti con il mondo».

Vale la pena rischiare la vita per un'impresa simile?

«Questa è la domanda più difficile. La mia risposta è sì! La vita è soltanto una e merita di essere vissuta fino in fondo, anche se ci si deve assumere rischi molto grandi. Ho vissuto momenti magici che rimangono per sempre. Se poi sono condivisi con amici, allora tutto diventa meraviglioso. Altroché se ne vale la pena! La fame e la voglia di vivere avventure sono un grande carburante, è questo che mi spinge a continuare».

Classe III

"Il mio destino è vivere, balenando in burrasca"

E adesso cosa succederà?

Non so dove i gabbiani abbiano il nido, / ove trovino pace. / Io son come loro / in perpetuo volo. / La vita la sfioro / com'essi l'acqua ad acciuffare il cibo. / E come forse anch'essi amo la quiete, / la gran quiete marina, / ma il mio destino è vivere / balenando in burrasca.

In tempi di chiusure e limitazioni, il nostro lavoro non si è mai fermato. In classe abbiamo studiato la poesia Gabbiani di Vincenzo Cardarelli. Negli stessi giorni il mare era in burrasca e non abbiamo perso l'occasione: è una fortuna avere la spiaggia a due passi da scuola, poter uscire in una giornata di mare mosso e immergersi nella realtà, per immedesimarsi nel testo e andare a fondo di quel che ha da dirci. Abbiamo così scoperto

che il contenuto della poesia ci riguarda profondamente. Essa si apre con un "non so" che esprime incertezza e dubbio. Il poeta si chiede dove sia il nido dei gabbiani e, implicitamente, quale sia il proprio nido, il punto fermo dove trovare pace. Anche a noi capita di sentirci "in perpetuo volo", un po' in sospenso, come i kitesurf in mare quel giorno che, sempre in movimento, trascinati dal vento, sfioravano le onde in superficie. Paragonandoci ai gabbiani che rasentano l'acqua per acciuffare il cibo, il poeta sente di sfiorare soltanto la vita: non la vive appieno, non si fa coinvolgere da essa. In tempi "sospesi" come questi anche noi abbiamo la sensazione che manchi qualcosa e si è tentati di chiudersi, come lui, a cer-



La spiaggia cittadina e, sotto, il Qrcode della scuola



care la quiete.

Ma, come per il poeta, il nostro destino è vivere.

Siamo fatti per questo: non per sfiorare la vita ma per viverla, affrontando la burrasca e balenando nella tempesta. Vi invitiamo a guardare il nostro video e a rivivere con noi la bellezza di quei momenti sul canale youtube La Nuova Scuola Pesaro o tramite il QR code che trovate in questa pagina.

Classe II